



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.12.2

BRACCIOLI, GRAZIO

Crisippo. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Angelelli dedicato all'illustrissimo sig. conte Nicolò Casoni nipote dell'eminentiss. e reverendiss. signor cardinale legato di Bologna

Pisarri, Bologna 1710

Img: Progetto Radames, 2005



CRISIPPO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

ANGELELLI

DEDICATO

All' Illustrissimo Sig. Conte

NICOLÒ CASONI

Nipote dell' Eminentiss. e Reverendiss.
Signor Cardinale

LEGATO DI BOLOGNA.



IN BOLOGNA, MDCCX.

Per Ferdinando Pifarri, all' Insegna di
S. Antonio. Con lic. de' Superiori.

70. 9. 12

ILLUSTRISSIMO SIG.³

Signore Padron Colendis.



*Ecco à gli occhi di
V. S. Illustrissima un diverti-
mento, che noi chiameressimo
proporzionato alla di lei tene-*

⁴
ra età, se non conoscessimo esse-
re questa in gran parte supera-
ta dallo spirito del di lei cuore
generoso: Con tutto ciò, per-
che non va senza qualche ap-
parenza di virtù l'azione, che
si rappresenta, habiamo spera-
to con offerirla in ossequioso tri-
buto a V. S. Illustrissima poter-
ne conseguire qualche benigno
gradimento dalla grandezza
del di lei animo nudrito dal
glorioso esempio dell' Eminen-
tissimo suo Zio, che con leggi
di soavissimo Dominio sparge
sotto questo nostro Cielo influssi
di tranquilissima gioja. De-
gnisi dunque V. S. Illustrissima
di accogliere sotto il di lei so-
spirato Patrocinio questa umi-
liss-

⁵
lissima offerta, che ci rende ben-
fortunati nell' incontro, che
habiamo di palesarci con ogni
più riverente rispetto

Di V. S. Illustrissima

Bologna 3. Novembre 1710.

Umilissimi Devotissimi, & Obligatissimi
Servidori

Floriano Areffi.

Francesco Maria Farnè.

A 3

ARGOMENTO.

Bbe Pelope Rè della Frigia maggiore di Dannai-
de un figlio nomato Crisippo, ed Ippodamia generò Atreo, e Tieste. Cresciuti questi in età adulta, la Matrigna, che odiava al maggior segno Crisippo, insinuò loro il pericolo, che correvano di non salire giammai al foglio, se con la morte di Crisippo non se li apprivano il sentiero. Riusarono i due Fratelli di far suo con tanto indegno misfatto quel Trono, che per diritto di maggioranza à Crisippo doveasi; talche più sempre inferendo l'animo della crudel Matrigna, una notte, mentre Crisippo dormiva, con la spada di Lajo Principe Tebano amicissimo del medesimo (nel Drama chiamato Sueno, per aver un

no-

nome più addattato all' armonia della Musica) ferì Crisippo lasciandoli fitta la spada nel petto, e ciò perche dalla di lei sceleraggine cadesse la colpa sù Lajo, come appunto seguì, scopertosi il fatto con pericolo anco, che sovra dell'innocente cadesse il castigo; il che non successe, perche Crisippo nell'ultime sue parole scoprì l'innocenza dell'amico, e la reità dell'empia Matrigna. Plutarc. Paralell. num. XXXIII.

Gli amori di Crisippo, e di Atreo per Esirca, quello di Ippodamia per Sueno col rimanente degli accidenti sono verisimili, che servono à fare l'intreccio della favola.



A 4

COR-

8
CORTESE LETTORE.

V Edrai questo Drama rappresentato con artificiose Figure, che per la loro novità, e vaghezza formeranno un nobile, e dilettevole oggetto a tuoi sguardi. Lo stile erudito del Sig. Dottor Grazio Braccioli Autore della Poesia merita l'applauso dal tuo virtuoso intendimento, e le note Musicali del Sig. Floriano Arcsti bastano per dilettrarti pienamente l'orecchio. Le Parole Numi, Dei, Fato, adorare, beare, e simili non offendono il Cattolico sentimento, mentrecchè tutto il Drama proviene da' Personaggi Gentili, i quali non possono differentemente discorrere; anzi, se altrimenti, all'Autore nascerebbe occasione di dannevole improprietà: Credi dunque, come Ei costantemente protesta, che nella presente Composizione altro non v'abbia, che il puro materiale intrecciamento di termini alla ispression de' suddetti addattata, e che punto non macchiano un cuore, che si professi intieramente Cattolico. Vivi felice.

INTERLOCUTORI.

PELOPE Rè della Frigia maggiore.

IPPODAMIA Regina sua Moglie, ed innamorata di Sueno.

ESIRCA Principessa del Regio sangue Amante di Crisippo.

SUENO Principe Tebano Amico di Crisippo.

CRISIPPO Figlio di Pelope, e di Dannaide, ed Amante di Esirca.

ATREO Figlio di Pelope, e d' Ippodamia Inamorato di Esirca.

ELCENO Capitano delle Guardie Reali.

La Scena è a Diospoli oggi Laodicea antica Reggia de' Rè Frigi.

V. Don. Seraphynus Rotarius Cler. Reg. S.
Pauli in Metropolit. Bononiæ Pœnitent.
pro Eminentiss. ac Reverendiss. D. D. Ja-
cobo Card. Boncompagno Archiepisc.
Bonon. ac Principe.

Reverendiss. D. Archipresbyter Cesi Vi-
deat, & referat pro S. O.

Fr. Jos. Maria Galli V.G.S.O. Bononiæ.

*Præfatæ commissioni parendo præsens Drā-
ma inscriptum Crisippo attentè legi; &
cum, adhibita prætestatione ab Authore
facta, nihil in eo repererim publicæ edi-
tioni repugnans, Typis illud committi
posse censeo Ego Bartholomæus Archi-
presbyter Cesi J. U. D. Collegiatus San-
ctissimæ Inquisitionis Consultor &c.m.p.*

30. Oct. 1710.)

Stante &c. Imprimatur

Fr. Jos. Maria Galli Vicarius Generalis
Sancti Officii Bononiæ.

AT-



ATTO PRIMO.

Piazza d'armi in Diospoli adorna
per ricevere Crisippo
trionfante.

SCENA PRIMA.

Crisippo sul Carro trionfale tirato da Schia-
vi, Soldati, e spoglie de Vinti.

Cri. **P**Opoli al cui sudore
Inaffiato l'allor crebbe al mio crine,
Questa luce d'onore,
Che da vostra virtude in me sfavilla
Sul voi d'alto fulgor se n'riede, e brilla.
Del Simoenta in riva (Scende.
Sbigottito, confusa e l'Asia, e il Mondo
Mira in Dardano oppresso
Dell'anime superbe il rio destino;
Ed a quel lume stesso
Và il Rè mio Genitor, và Frigia altera
D'alto trionfo, ed alla mia vittoria
Rende fregio maggior la vostra Gloria.
Da verdi allori, à Mirti

A 6

Sù

Sù i vanni al mio desir
Aure del mio gioir
Liete volate.
E qual

S C E N A II.

Sueno con suoi Tebani, e Detto.

Sue. **C** Rissippo

Cri. **O'** Sueno! ò parte
Di questo cor! lascia, che al sen ti stringa.

Sue. Accogli in questi amplessi
Lo spirto mio divoto.

Cri. Esirca?

Sue. Esirca

Come in beltade, è di beltà l' Idea;

Tal nell' animo illustre

E' l' Idea di virtù; quasi Trofei

Dell' eccelse sue doti

Le brame d' ogni cor pendon da lei.

Cri. Ah tu funesti il mio trionfo.

Sue. E come?

Cri. Sai pur, ch' Esirca adoro.

Sue. Ed Ella ancora

Col più tenero affetto

Forse chi sà; ti adora,

Che amore in cor gentile

Ama sol ciò, ch' è à sua virtù simile;

Cri. Amo

E Bramo

La Bella, che adoro

Men vezzosa allo sguardo d' amor

Che paventa il rigor d' empia sort

L' amo.

L' amorosa

Fiamella del cor.

Amo &c.

S C E N A III.

Elceno, e detti.

El. **P** Rincipe; il Rè si avvanza, e seco à paro
La Consorte Reale

A render più solenne il tuo Trionfo.

Cri. Deve Pelope à Numi

Tutta la gloria, e di sua fama al grido.

S' incamina ad incontrar Pelope.

Sue. Ora vedrem con quale

Tenerezza d' affetto, e con qual volto

Dalla crudel Matrigna ei venga accolto.

S C E N A IV.

Pelope, Ippodamia, e detti.

Pel. **O** Caro figlio! o fermo (germo
Sostegno del mio Soglio! O dolce

Delle viscere mie! sien grazie à Numi

Ben dimostrano i vinti empì Nemici

Che del Tonante tuo grand' Avo il sangue

Entro le vene tue pigro non langue.

Ippo. Esce da lauri tuoi

La dolce, che spiriamo aura di pace

A radoppiare oggi i contenti in noi.

(Ma non già nel cor mio)

Sue. (Labbro mendace!)

Cri. Padre, Regina; ad ambo

Qual

Qual mi si dee confagro l'alma.

Pel. O degno

Rampollo del maggior frà sommi Dei!

Oggi con me stava in mortal periglio

Il Regno, e tu liberator ne sei.

Però mi addita o Figlio

Come scoprirmi in tuo favor più grato.

Cri. (Gioisci amante cor.)

Sue. M'arride il fato.

Cri. Esirca....

Ippo. A te non puote

Donarsi in premio; arde mio figlio Atreo

Di sua Bellezza, ed ella

Per lui fiamma men bella

Non racchiude nel seno.

Cri. (Aimè.)

Sue. (Ah destino.)

Pel. Al gran Tonante, Elceno

Si preparino incensi, e mostri il Regno

Pel vincitor Crisippo alto diletto.

Parte Elceno.

Sieguimi o Figlio.

Cri. (O mio tradito affetto.)

Pel. Accogli nel sembiante

Del trionfante

Cor

La gioja altera.

Sarà l'Idalio Nume

Propizio col bel Lume

Al tuo fedele Amor

Gioisci, e spera.

Accoglie &c.

SCE-

S C E N A V.

Ippodamia, e Sueno.

Ippo. **D** Ove o Sueno?

Sue. Sù l'orme

Del mio Crisippo, Amor mi stringe à lui,

Per lui di Tebe, ov'io nacqui allo Scettro

Lasciai l'aure native, e quì mi volsi,

Per lui....

Ippo. Tanto amoroso

E quel tuo spirto? (o Dio,

Se gradisse il crudel l'affetto mio)

Sueno.

Sue. Regina.

Ippo. (Ah nò; taci mio labbro.)

Sue. (Che favella trà se?)

Ippo. Da quel tuo amore

Grazie, se pur n'è degna

Richiede Ippodamia.

Sue. Tu sei Regina,

Ed hai sovra di me libero impero.

Ippo. (O Ciel se fosse vero) oggi Crisippo

Riceverà de Popoli divoti

E gli applausi, e gli Omaggi; io vorrei pure

Del Figlio mio compiere i giusti voti;

Per questo sì gran giorno

Accender vuò la face

D'Imeneo.

Sue. Forfì Esirca?

Ip. Esirca appunto

Unir voglio ad Atreo.

Sue. Ma Crisippo?

Ip.

Ip. A Crisippo altra mercede
Deve chi è Rè; tu puoi
Volgere ad altro oggetto i desir suoi.

Sue. Vana sarà l'impresa.

Ip. Tal non fia, s'è il tuo cor conforme al mio;
Principe (ah quasi dissi
Dolce mio bene) in te confido; addio.

Tu solo puoi,
Se vuoi
Far pago il mio desir;
Crudel m' intendi?
A te bendato Arcier
Favella il mio pensier:
Empio tu fai languir
L' alme, che accendi.
Tu solo &c.

S C E N A VI.

Sueno, poi Atreo.

Sue. **E**lla nasconde in vano
Sotto placido volto il cor protervo
Di Matrigna crudel; scoppia da gli occhi
Ne fieri sguardi il di lei spirto, e chiaro
Si vede in suo desir il rio veleno
Dell' odio, ch' ha nel cor contro Crisippo;
Ma che mai volge in seno
Mentre con me favella? io non comprendo
D' onde il pallor, d' onde il vermiglio ascen.
Sù il di lei volto. (da

At. O come Sueno à tempo
Ti ritrovo.

Sue. Che brami? Atreo tu sei

Signor

Signor dell' Alma mia; la tua virtude,
Il sangue, che à Crisippo
Ti stringe, vuol, che nel suo Amore io t'ami.

At. Sento nell' alma, or che tornò il Germano
Gioja insieme, e martir.

Sue. Come Signore?

At. Per la sua gloria, il Core
Mi esulta; o Dio l' affetto,
Che per Esirca ei nutre in sen m' è pena.
Vuol la Madre, ch' io spero, il merto illustre
Del mio German vuol, ch' io disperi; dillo
Tu, che il fai: l' ama Esirca? e romper giuro
La ferale d' Amor dura catena.

Sue. Te l' dirò breve.

At. Ascolto.

Sue. Ardea Crisippo alla beltà di Esirca;
Ma scoprir non ardia la fiamma ascosa;
Quando Amor, che tutt' osa
Parlò sù il labbro suo quel giorno appunto,
In cui l' empio nimico, e più sua Gloria
Stringer li fero il brando.

At. E all' or la Bella?

Sue. Non li vietò nudrir qualche speranza.

At. E non l' amò?

Sue. Tu fai, ch' Esirca è saggia,
Ne il guardo penetrar può il core altrui.

At. Sueno, dunque lasciar deggio d' amarla?
Tu non rispondi? parla.

Sue. E crudel mio cor, se tenta
Di scacciarti Amor dal seno,
Che se Amore anco tormenta,
E' soave il suo veleno.

E crudel &c.

SCE

S C E N A VII.

Atreo solo.

At. **C**He risolvi mio spirto incerto ancora
 Qual eri pria tu pendi; altro nō resta,
 Che scuoprir s' ella il mio Germano adora:
 Ah mio cor non tradirmi
 Tal' or lieto rispondi: Esirca t' ama,
 Poi crudel torni à dirmi.
 Non ti adular nella tua dolce brama.
 Se credi à quella spene,
 Che nutri nel tuo amor,
 O povero mio cor
 Forse t' inganni;
 Discuopri nel tuo bene
 Se tu le dai martir,
 Poscia di bel gioir
 Dispiega i vanni.
 Se credi &c.

S C E N A VIII.

*Gabinetto Reale per ritiro d' Esirca.**Esirca, poi Sueno, e Crisippo in disparte.*

Esir. **M**io cor, che pensi far?
 Languir, e sospirar?
 Parla, rispondi.
 Ti sento, o cor ti sento,
 Amor fa il tuo contento,
 E tu lo ascondi. Mio cor, &c.

Amo

Amo Crisippo, e la crudel Regina
 Con possente comando altrui mi stringe;
 Frà il dovere, e l' amor, che più mi resta?
Sue. Crisippo, quì t' aresta *Piano à Crisippo.*
 Principessa.
Esir. Signore.
Sue. A far beato
 Oggi Crisippo appieno
 Solo manca il tuo amor.
Esir. M' ama Crisippo?
Sue. Esirca; ah troppo cruda
 T' infingi, e non rammenti,
 Quando giurò à tuoi lumi
 L' amoroso suo cor d' esser fedele?
Cri. (L' obliò la crudele.)
Esir. E dopo il corso
 Di sei lune; riserba
 D' un foco appena acceso ancor l' ardore?
Sue. Eh, che per tempo mai nō cangia Amore.
Esir. (Spirto gioisci.)
Cri. (O Ciel.)
Sue. Tu non serbasti
 Memoria di sua fiamma? il Re promise,
 Quando concordì à suoi fosser tuoi voti
 Ne lacci d' Imeneo stringer vostr' Alme.
Esir. Io l' amerei; ma Ippodamia rivolge
 Il povero mio core ad altro oggetto.
Sue. E Crisippo morrà?
Esir. Vanne, l' hò detto.
Sue. Vedi i suoi lumi, ne lumi il core,
 Ch' arso al tuo foco chiede pietà;
 S' hai cor gentile, serba l' amore,
 S' hai cor tiranno, la crudeltà.
 Vedi &c.

SCE-

S C E N A IX.

Crisippo, ed Esirca.

Cri. **S**E morir dunque deggio; or via pro-
 Il decreto fatale (nuncia
 Ne creder già, che in alcun tempo il core
 Si lagni poi del tuo inconstante amore.

Esir. (Resisti anima mia) che parli? è questo
 Quel generoso spirto,
 Quel coraggio sì forte,
 Che in tante imprese spaventò la morte?

Cri. Sinche nutrij speranza
 Che fosse per piacerti il vivo raggio
 Della mia gloria, allor nulla temea,
 Anzi più forte in me cresceva il coraggio.

Esir. Ed or?

Cri. Di tutto io temo, e dal tuo labbro
 Vengo, se tanto merta un puro amore,
 A chieder per mercè, che tu pronuncï
 La sentenza fatal.

Esir. (Mi scoppia il core.)
 Sà il Ciel, qual pet te fosse
 Questo mio spirto.

Cri. Ed ora?

Esir. Sieguo il dover, che alla Regina mia
 Mi stringe, e al tuo German serbo l'affett
 (Io mento, e tal non parla il core in petto)

Cri. Rendami quanto può misero il fato,
 Non mi udirà doglioso
 Scioglier gli accenti alle querele; Esirca
 Viva pur colme il sen d'alto contento,
 Morrà Crisippo, e non avrà tormento.

Esir.

Esir. Dove o Crisippo, dove? *Và per partire.*

Cri. Rapido corro à morte,
 Ne piango la mia sorte;
 Esirca Addio.
 E se quest' alma forte
 Sospira al tuo gioir
 Scorgi ne tuoi sospir
 L' affetto mio.

Rapido &c.

Esir. Ah nò ti arresta.

Cri. Se sperar fia vano
 L' arrestarmi, che giova?

Esir. Ingegnoso crudel; trovasti il varco
 A risvegliarmi in cor la fiamma antica;
 Odi Crisippo: io t' amo,
 Vuoi più? ti metta in fasto
 La debolezza del mio core; io t' amo
 Ed in amarti oblio
 La Regina, e il dover.

Cri. Esirca, o Dio
 Temo nuove in amor più acerbe pene.

Esir. Tutto vincer saprà Costanza, e spene.

Cri. Si speriam

Esir. Speriamo o Caro
 Ne farà felici Amore.
 Si speriam....

S C E N A X.

Atreo, e detti.

At. **S**I sperate;
 Germano io non invidio
 Il tuo destin felice.
 Son testimoni i Numi,

Che

A T T O

22.
Che vedon nel più ascoso
Di quest' anima mia.

Cri. (Cielo.)

At. Spietata

Solo di te mi lagno; ah tu potevi
Pria, che allettar la mia speme crudele
Chiuder sorda l' orecchio à mie querele.

Efir. A torto mi condanni; incerto il core
Frà comandi reali
Così finger dovea.

Cri. (Ahimè.)

At. Che sperar posso?

Efir. Entro del seno

Al Rè mio Sire, alla Regina mia
Serbai stima, e rispetto;
Il mio dover mi spinse
A sciorre Atreo per te sensi d' affetto.
Fù lo stesso dovere,
Che à te Crisippo accenti
Discior mi fe di tenerezza; o Dio
(Così tradisco ah! lassa il desir mio.)

Non ricuso un dolce ardore
Io non niego à te l' Amore,
Ne il mio core io nego à te
E s' io parlo à te d' affetto,
Poi se l' alma à te prometto,
Sempre fermo è il core in me.

Non &c.

S C E N A XI.

Crisippo, ed Atreo.

At. O Costanza!
Cri. O Dover!

P R I M O.

23

At. Da Sueno intesi

Avrai miei sensi; il dissi, ora il confermo:

Se t' ama Efirca, io scioglio

Quel dolce laccio, onde mi strinse amore.

Cri. Non creder già ch'io ceda al tuo bel core,

Se tu brami per me forte felice,

Io mal grado l' Amor che nutro in seno

Rinoncierò alla spene

Di Efirca, e avran mie pene

Un ben alto sollievo in lor tormento,

Anzi faran lor gioja il tuo contento.

At. Vuol Amor,

ri. Non vuol il core,

At. Ch' io ti ceda

ri. Ch' io t' involi il caro ben.

At. Gioirò nel mio dolore

ri. Goderò

S' io ti miro entro quel sen.

Vuol &c.

S C E N A XII.

Infiteatro, intorno à cui vedonsi le Imprese

ad At. di Crisippo in foggia di trofei, Statua di

à Cris. Giove fulminatore su grand' Aquila.

ad At. Sueno, & Elceno con poco seguito.

lc. V Edrai qual Frigia esulti;

Ecco le gloriose opre immortali

Di Crisippo; qui denno

I Popoli soggetti

Scoprir nell' Opre il cor.

te. Grandi, e Reali

Saran le pompe; il Regno

Per lui solo trionfa, ed è ben degno

Che

Che per lui sua letizia egli dimostri.
Elc. Al Motor delle Sfere
 Sua destra trionfale
 Accenderà gl' incensi,
 E quale à tante così illustri, altere
 Sue vittorie convienfi
 Averà cinto il Crin di nobil ferto.
Sue. Tutto dessi à quel merito ... Il Re, Crisippo.

S C E N A XIII.

*Pelope, Ippodamia, Esirca, Crisippo, ed Atreo
 con Grandi del Regno, Paggi, che portano
 bacini per il Sacrificio. Coro di Popoli
 con spoglie di Dardani, e detti.*

At. (**C** He volto!) *guardando Esirca.*
Cri. (**C** Che beltà!)
Esir. (D' affetto è degno.) *guardando Crisip.*
Ip. (Ardo d' amor di sdegno.)
*Il Rè, e la Regina siedono in Soglio. Esirca, e
 Suono prendono posto, restano in piedi
 Crisippo, Atreo, ed Elceno.*
Pel. Crisippo, Atreo; Giove ne regge il sangue,
 Che scorre à darne vita egl' è suo dono,
 E se il tuo brando o Figlio
 Domò i superbi à noi fieri Nemici
 E gli diè tempre al ferro, e se felici
 Trionfanti, e fastosi
 Noi figli ci vediam sovra d' altrui,
 Se splendiam gloriosi
 Frà la Porpora, e l' Or, dono è di Lui.
Cris. A benefico Ciel quanto l' Uom debba,
 Da me Frigi apprendete, (umile
 Che se à Giove non vaglio Uom basso, e
 Ren-

Render giusta mercè; gli rende almeno
 Ciò, ch' è à Mortal concesso
 Il non ingrato cor, che albergo in seno.

Si ardonogli Allori à Giove.

Ardo Allori,
 E spargo fiori
 Alto Nume à te d' Avante;
 Quale à v i largo dispenfi
 Fauſte l' ore à te gl' Incenſi
 Saglian toſto, e i caldi voti
 Che ti offriam co i cor divoti.

Sue. (O contento!)

Esir. (O gioir!)

Ip. (Empio veleno

D' odio insieme, e di Amor serpemi in seno)

Cri. Queſt' Arme o Giove, e queſti
 Cui faſtoſ' aura di nimico orgoglio
 Gonfiò contro di voi Veſſilli alteri
 A te voto, e conſagro.

Offre le ſpoglie de vinti.

Pel. Quì ti affidi o Crisippo, e del tuo degno
 Glorioso valor ricevi il ferto.

Elc. Del merito reale

Al ſuon, che rimbomba
 Riſponda la Tromba
 Con Eco giuliva;
 E cangiſi in ferto
 Di gloria immortale
 Di Fama ſù l' ale
 L' Alloro, e l' Uliva.

Del &c.

Coro. Viva Crisippo, viva.

Partono à ſuono di Trombe.

SCENA XIV.

Ippodamia sola.

(Donna)

Ip. **Q**ual livor m'è sua gloria! ei d'altra
Fù concepito in seno, ed egli invola

A mio Figlio ogni spene:

Dispietato destino! à darmi pene

Qual mi porti Nemico entro del petto

Guerra d'odio, e di affetto!

Mora Crisippo; ah! lascia

Quale darà poi fede all'amor mio

Sueno, che tanto adoro,

Se gli tolgo Crisippo,

Ch'è dell'anima sua parte sì cara?

Eh, che l'amor del sangue

Scusa il delitto; ei mora, e quell'Amore,

Che di Sueno mi accende

Non lo sottragga al giusto mio furore.

Frà le tempeste

Più fiere, e moleste

D'amore, e di sdegno

Ondeggia il mio cor.

Gia sento, che l'alma

Dispera la calma,

E cede il suo Regno

Al solo furor.

Frà &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Pelope, Crisippo, & Atreo.

pel. **F**igli, de vostri cuori
M'è noto il foco: olà quì venga Esirca.

Ambo di ugual virtude

Ambo di pari amore accesi io miro;

Ambo siete miei Figli; io fare ingiusto,

Se ad ambo non serbassi uguale affetto.

At. Sire, sì grande è del Germano il merto,

Che nulla più rimane

Lume alla gloria, onde illustrarlo possa;

Giusto è però, ch'ei stringa

In nodi d'Imeneo

Bella mercè de suoi sudori Esirca.

Cri. Lo stesso sangue, Atreo,

Che à te sì generoso

Scorre dentro alle vene, anch'io riserbo;

Padre, Signor: tu vedi,

Qual sia virtude in lui! vince se stesso.

Di vittoria sì degna

In guiderdon se gli conceda Esirca.

Se l'alma bella

In te

Non è rubella

A me

Credilo questo cor

Ti cederà il suo amor.

Nò nò già mai non fia

B 2

Ri-

Ch'io dia
Ricetto
In petto
A ciò, ch'esser potria
Cagion del tuo dolor.
Se l'alma &c.

Pel. Ammiro in ambo o figli
La magnanima gara; Esirca sceglia
Infrà di voi lo Sposo.

S C E N A I I.

Esirca, e detti.

Esir. **A** Cenni o Sire.....
Pel. Nacque da tuoi bei lumi
Foco possente ad infiammar due cori,
Tu il fai (non arossirne)
Facil conquista à tua Beltà son l'alme.
Vedi il trionfo suo ne Figli miei;
Per l'un tu promettesti
Alla Regina, à me per l'altro, affetto:
Ma perche forsi in vece
Del core, allora in te parlò il rispetto;
Nella vicina Notte
Là di Giove nel Tempio avanti al Sagro
Altar farai palese il core ascoso.

Esir. Darammi infrà di lor Giove lo Sposo.
Pel. Qual Rosa in sù lo stel forge vezzosa,
Tale risorga Amor sovra il tuo core;
E quale all'Olmo suo Vite amorosa,
Tal ei si stringa al suo gradito Amore.
Qual &c.

SCE-

S C E N A I I I.

Esirca, Crisippo, ed Atreo.

Cri. **S** Entisti? *(ad Esir.)*

At. **S** Udisti? *(ad Esir.)*

Esir. Udii.

At. Libero campo s'apre à tuoi desiri.

Cri. Scegli frà noi qual più t'aggrada.

Esir. I voti

Di questo core han legge sol da i moti

Del sommo Giove (O Cieli

Non foste mai col genio mio crudeli.)

At. Se ti stringi à Crisippo; io son felice.

Cri. Se tu scegli il Germano; io son beato.

Esir. Mi farà norma il Ciel; (che core ingrato.)

Dal Ciel

Nel cor

L'Amor

Discende, e regna.

Ogn' altro affetto,

Che forga in petto

Al primo amor fedel

Il cor disdegna.

Dal &c.

S C E N A I V.

Crisippo, e Atreo.

At. **T** U sei felice; pende *(petto)*
Tua sorte dall'amor, che l'Alma in
Per te le avvinse.

Cri. Ah tu mi tenti: Amore
Che di Esirca mi accende.

B 3

Forfi

Forfi per me non sveglia foco in Lei.
At. Perche, perche mi ascondi
 Parte del cor? perche mi ceta Esirca
 L'Alma sua? ben vid' io ne vostri lumi
 La fiamma vicendevole, che ascende
 Dal cor su il volto à far palese Amore.
Cri. Forse t'inganni, e non conosci il core.
At. Io scoprirò la sua bell'Alma, e quando
 Anco d'amor per me sentisse il foco,
 A te ceder la voglio. In petto avrei
 Troppo ostinato Amor, se à tua Virtude
 Non cedesse il cor mio gli affetti miei.
 Vedrai qual è

Lo spirto in me
 Non temo Amore, o sorte.
 Si opponga, o arrida il Ciel
 A questo cor fedel,
 Non è men forte.

Vedrai &c.

S C E N A V.

Crisippo solo.

Cri. **G**eneroso Germano! ah tu vorresti
 Vincer con tua Virtù la sorte mia?
 Sorte, che tutta io deggio
 A quell' Amor, che in Lei
 Portò gli affetti miei,
 E ne accese il suo cor, ma ugual virtude
 Per non mostrarmi ingrato
 Vuole, che all'amor tuo ceda il mio fato.
 Faretrato Pargoletto
 Tu voresti esser tiranno
 Al piacer dell'alma mia;

Ma

Ma à quel cor, che sei bo in petto
 Solo è doglia, e solo affanno
 L'altrui pena acerba, e ria.
 Faretrato &c.

S C E N A V I.

Deliziosa contigua à gli appartamenti
 d' Ippodamia.

Ippodamia, ed Atreo.

Ip. **P**osero i Numi in nostra man le sorti;
 Uom, che possa, e che voglia
 Fassi Signor del suo Destino.

At. E come?

Ip. Crisippo è Reo di tua sciagura; ei cada,
 E ne inalza il Vessillo
 Del tuo gior sovra le sue ruine.

At. Tolgami il Ciel così perverso fine.
 Come potrebbe Esirca
 Amar chi le togliesse il caro Amante?

Ip. Canto da morte al tuo rival; sospira
 Lagnati poscia, e accusa
 D'ingiusto il Cielo.

At. (O Numi.)

Ip. Esirca allora
 Mal esperta fanciulla
 Volgerà, priva del primiero oggetto
 Credula al tuo dolore à te l'affetto.

At. Diasi Madre, che forse
 Obliato Crisippo Esirca in fine
 Mi amasse, o Cielo! o Dei!
 Qual rimorso per me! quallora indietro
 Io rivolgeffi un guardo
 All' Infame sentier, per cui si fosse

B 4

Avan.

Avanzato il mio amor! lo sparso sangue
Sangue innocente mi daria ribrezzo.
Ip. Che sangue? Che ribrezzo? il tutto lice
Contro un Rival felice.
At. Madre fia pur ciò, che destina il Cielo;
Sù le ruine altrui non alza Atreo
Il contento dell'alma in cor di reo.
Se ancor mi vuol contento,
Amor mi renda amor.
Amo nel rio tormento
L'acerbo mio dolor.
Se Amor &c.

SCENA VII.

Ippodamia sola.

Ip. **E'** pur codardo! io non ravviso in lui
Punto del sangue mio; male incomincia
Il primiero delitto: animo o core
Ti darà forza nel secondo amore.
Quì Sueno attendo, e tenterò mia sorte.
Alma discopri il duolo,
Ne disperar pietà.
Di pietà che favello? ah mi sovegna
D'esser Moglie, e Regina; aimè che regna
Amor sovra di me; Sueno è il mio bene.
Eccolo appunto; il sangue
Mi si congela al cor; tremo in vederlo,
E mal grado ragion, mia gloria oblio.

SCENA VIII.

Sueno, e detta.

Sue. **R**egina.

Ip. **R**eprence. (Oh Dio.

Osa

Osa timido cor; ma d'onde mai
Mover gli assalti? io temo
(Le sue giuste ripulse.)
Sue. (Ella ragiona
Confusa in fra di se.)
Ip. Sueno; se amasti,
Saprai qual pena ha un'alma
Nell'incertezza del suo amor: deh mira
Ne gli occhi miei la Morte.
Sue. Temi del figlio tuo la dubbia sorte?
Ip. Ah sì temo la sorte
D'un amor, ch'è mia pena, e pur farebbe
Se tu il volesti il dolce mio diletto;
Più non mi ascondo; i miei sospiri, i miei
Guardi ti favellaro, or ti favella
Regal Donna, che t'ama, ed io son quella.
Pietà

Da tua beltà

Mercè

Della mia fè

Ti chiedo o caro.

In dolce gioja puoi

Cangiar co' sguardi tuoi

Mio duolo amaro.

Pietà &c.

Sue. (Che intesi mai!) Regina: ah tu mal usi
Di tuo grado.

Ip. Crudele

Tuo nobil merto, e quella

Beltà gentil, che ti fiorisce in volto

Sono cagion dell'empio mio martoro.

Sue. Ti rammenta chi sei.

Ip. Sì mi Soviene,

Ch'io sono amante, e che te solo adoro.

B 5

Sue.

Sue. Non ascolti ragione? e non è l'Alma
Dal suo rimorso oppressa?

Ip. Qual forza non ho mai fatto à me stessa!
Tentai d'odiarti, o Sueno, ed in quel punto,
Ch'odio richiesi all'alma: ella tiranna
Del mio desir; per te mi diede amore.
Se merta un core amante
Qualche mercè, volgi pietoso un guardo,
Ch'abbia se non Amore, almen pietade
Delle acerbe mie pene.

Sue. Ah ferba la tua fe
Qual io ferbo al mio Rè
L'alma fedele.
Dal nobile tuo cor
Scaccia l'impuro amor
L'amor crudele.

Ah &c.

Ip. Ingrato; almeno un sospir solo

Sue. E troppo
Contumace il tuo amore; egli non spera
(Ti repplico o Regina
Ciò che mi detta il mio dover) non spera
Mercede

Ip. Io già t'intendo.
Ti offende l'amor mio: fanne vendetta:
Lo conosco, che in vece
Di moverti ad Amor, ti muovo à sdegno:
Che tardi adunque? vedi
Il mio seno amoroso; egli ti offese,
E impaziente d'espiar sua colpa
Ti si presenta; via ferisci.

Sue. O Cielo!

Ip. Lo credi forse indegno
De colpi tuoi? se l'odio tuo mi vieta

Un

Un supplicio per me tanto soave;

O se sdegna tua destra

Lordarsi entro del mio colpevol sangue,
In difetto del braccio,

Crudel, tuo brando almen mi rēda esangue.

Si avēta à Sueno, e gli leva la Spada dal fianco.

Sue. Ferma, ti arresta, o Del! quì il Rè! si fugga

Ip. Cielo iniquo per me! si asconda il brando.
fugge.

Getta la spada dietro d'un fonte.

SCENA IX.

Pelope, ed Ippodamia.

Pel. **C** Onsorte... e che? tanto confusa?

Ip. (Numi, che dirò mai?) ah

Pel. Tu sospiri?

Ip. Sì.

Pel. Forse il tuo figlio....

Ip. (Opportuno ripiego,) il Figlio appunto

E' la cagion, per cui

Sospirofa mi vedi.

Pel. Tempra sì grave affanno;

A te nuncio di gioja io vengo, sappi,

Che da me posta in libertade Esirca

Elegger deve à suo piacer lo Sposo.

Spera, chi sà, ch'ella non sceglia Atreo.

Ip. Par, che senta il mio cor qualche riposo.

Pel. Sia sereno il Regio Ciglio,

Sia il tuo cor contento appieno.

Forse avrà Pace il tuo figlio,

E tu il sen di gioja pieno.

Sia &c.

SCE-

ATTO
SCENA X.

Ippodamia sola.

Ip. **C**H'io rasereni il Ciglio?
Crudelissimo amor! qual mi potevi
Far maggior danno? ah b  conosco anch'io
Il mio folle desio;
Tropo, troppo scopersi il mio furore
Disfi ci , che sepolto
In eterno silenzio esser dovea
Salvi il primo fallir colpa maggiore.

Prende la Spada, che nasconde.

Lo render  infelice. Amor m'inspira,
Come oprar dee quest' Alma in sua giust'
Si (ira.

L'empio, che mi schern 

Vedr 

Senza piet 

Mio cor gi  amante

N .

Non ascolter 

L'amor,

Che parla al cor

Fido, e costante.

Si &c.

SCE-

SCENA XI.

Tempio di Giove Frigio illuminato in tempo
di notte in cui deve seguire la
dichiarazione di Esirca.

Sueno, poi Esirca.

Sue. **A**lma mia
D'orror t'ingombra
Un amor,
Ch'  la tua pena.

Che dissi? Amor? desio innocente   Amore;
D' Ippodamia nel seno egli   furore.

E quale, e qual delitto

Pu  sognarsi maggior? posto in non cale

L'alto suo grado, furiosa, Amante

Disprezzata in Amor, chiede la morte!

M'invola il Patrio Brando,

Et Acciaro stranier, ora m'  d' uopo

Cinger al fianco. O Ciel

Esir. Prence di Tebe

E' questo il Campo, ove spiegar vedranfi

Dall' amor mio le trionfali insegne,

E farsi pago il dolce mio desir.

Sue. Cos  l'empio martire

Finir  di Crisippo, e al gioir vostro

Gioir  l' alma mia, che in lui sen' vive.

SCENA XII.

Elceno con lettera, e detti.

El. **P** Rincipessa: Crisippo questo foglio
Perch'io'l redesti   te dianzi mi diede.

Esir. Teme forsi il crudel della mia fede?

E null'

E null' altro t' impone?
El. (Ella si turba.)
 Solo di fare à lui tosto ritorno.
 Tu per tanto serena il bel sembiante;
 Pende dal tuo volere
 Il rendere felice un core amante.
 Vedo Amor di grazie adorno
 Gir volando à te d' intorno,
 Per far pago il tuo desir;
 Vedo Amor darti conforto,
 E guidar tua speme in porto
 Con un tenero gioir.
 Vedo &c.

S C E N A XIII.

Esirca, e Sueno.

Esir. **L**eggiam.
Sue. *Spiega la lettera, e legge trà se.*
Sue. Cieli! che vedo! ella si turba!
 Che farà mai? par, che si offenda; forse
 Crisippo, che di sua forte diffida
 Spedì quel foglio ad implorar sua fede.
Esir. Barbaro. *interrompendo il leggere.*
Sue. Ben mi apposi; ella si adira:
 Ma che? sdegno amoroso
 Se dentro un cor si annida,
 Alle fiamme d' amor possanza accresce,
Finita di leggere dice con furia.
Esir. Si crudel
 Ti ubbidirò
 Infedel:
 Core incoostante,

L' al.

L' alma amante
 Io tradirò.

Si &c.

Sue. Perche ti adiri *Esirca*?
Esir. Ah leggi, e vedi
 Come scioglie il suo amor quest' inumano.
Sue. *Principessa.*
Legge. *Ti adora il mio Germano,*
E ad onta dell' Amor, ch' ei nutre in petto,
Pur mi dona il suo affetto.
Ond' io, che non albergo in seno un core
Men del suo generoso,
Tutto consagro à sua virtù il mio Amore,
Alma non ho, che vaglia
Te presente disciorre un priego umile.
Lungi lo faccio, e poscia vado à morte.
Se brami al cener mio qualche riposo,
Nell' amato German scegli lo Sposo.
Crisippo.

Esir. Ah core ingrato!
Sue. A me permetti,
 Che se desio di gloria
 Hà tradito il suo amore,
 Io 'l riconduca à sua ragion primiera.
Esir. Vanne pur: no ti arresta:
 Parti, o ria pena al mio timore infesta.
Sue. Non sospirar,
 Non paventar,
 Spera conforto o Bella.
 Chiaro ritorna il Ciel
 Sciolto l' oscuro vel
 D' atra procella.
 Non &c.

SCE.

S C E N A XIV.

*Esirca, poi Pelope, Ministri del Tempio,
e seguito.*

Esir. **N**'Ell' amato German scegli lo Sposo?
Ingratissimo core
Guardando la lettera.

Amor ricerca amore;
Ma se all' affetto mio toglì il tuo affetto
Sì, che lo sceglierò, folle, che ho detto?
Ah Crisippo, Crisippo Anima mia.

Pel. Esirca; al Gran Tonanue...

Esir. Vieni Signore; ascolta
La debolezza mia; vedi sù il volto
Il disordin dell' alma: amai Crisippo,
Egli mi amò, ma non mi amò il crudele
Se cangiar può di voglia: à lui la destra
Destinava impalmar. Tu ben lo vedi
Sommo Nume, che dentro
A pensieri penetri, e l' Alma reggi.

Pel. Ed or chi turba il tuo disegno?

Esir. Leggi. *Li dà la lettera, ed in tanto segue.*
Qual Alma innamorata
Sentì già mai più crude acerbe pene?
Ahi la sorte spietata,
Che mi nutrì di spene
Sì dolce un tempo à disperar m' invita.

Pel. Figlia dà tregua al duol.

Esir. Poiche tradita (m)
M'ha in tal guisa il crudel; lascia, che à Nu
Frà le Vergini illustri io mi consagri.
Se mi tradì l' infido,
Al Ciel mi donerò.

Che

Che sposo à lui più fido
L' alma fortir non può.
Se &c.

S C E N A XV.

Sueno, e detti.

Sue. **S** Ignor; tu giusto Rè permetter devi,
Che in un reo si punisca un grande

Pel. (Che sarà mai?) (inganno.

Sue. Questo mio brando o Sire
Lo punirà, se tu il consenti,

Pel. Parla.

Sue. A nome di Crisippo
Recò quel foglio Elceno,
E pur quel foglio no 'l vergò Crisippo.

Esir. (Numi, che sento!)

Pel. E per qual fin poteo
Usar tal frode?

Sue. O sia colpa di lui,
O delitto d' altrui,
Render ne dee ragione.

Pel. Ei porterà la pena,
Che si debbe al suo error.

S C E N A XVI.

Atreo, e Detti.

At. **P** Adre; perdona
A lui, che solo errò col mio volere,
Ecco il Reo, che si cerca.

Pel. E come o Figlio?

At. Io quel foglio vergai; fù guida Amore
Alla mia destra per mentire in lui

I ca.

I caratteri altrui.

Sue. (Amor quanto hai di forza!)

Efir. (Amor mi assisti.)

Pel. Ma perche farfi reo?

At. Sol per gli ascosi

Sensi scoprir d'Efirca.

Bella; del seno mio le vampe ho spente:

Più non ti chiedo amor: chiedo perdono

Alla infelice mia frode innocente.

Stringati il Nume Arciero

Al caro Bene,

Che lo desia

Quest' alma mia.

Non è più lusinghiero

Alla mia spene

L' amor,

Che già nel cor

Dolce sentia.

Stringati &c.

SCENA XVII.

Pelope, Efirca, e Sueno.

Pel. **A**lla nov' Alba adunque
Te sposerà Crisippo,
Si preparino intanto
Le geniali Tede, e al crin de Sposi
Le fiorite ghirlande;
Tu alla candida Giuno. *ad Efirca.*
Desta fuochi odorosi,
E ad Imeneo disciogli Inni divoti. *parte.*
Efir. Ne accolga il Ciel, come io lo spero, i voti.
Sue. Mi trabocca dal seno
Per te il gioir; volo à recar sì fausta

Feli-

Felice nuova al tuo bramato Sposo.

Che impaziente il mio ritorno attende.

O quanto gioiran suoi puri affetti.

Efir. Principe vanne, e la mia fè prometti.

Sue. Che lieta face

Cupido accende!

Che dolce nodo

Prepara amor!

Con bella pace

Dal Ciel discende

V' infiamma l' alme,

V' annoda i cor.

Che lieta &c.

SCENA XVIII.

Efirca sola.

Efir. **O**mmai l' arciero Nume *(lume*
Dianzi crudel caglia di tempre, e al
Del mio bel Sole un più bel foco accende;
Ommai cangia l' amaro in dolce stato.
O mio cor fortunato!
Metti pure in oblio sospiri, e pianti,
Poiche l' antica pace ora tu vanti.
Dispiega l' Ufignuolo
Nel canto acerbo duolo
Se perde la fedel
Dolce compagna;
Ma se la trova poi,
Cangia gl' accenti suoi,
Ne più di sua crudel
Sorte si lagna.

Dispiega &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza di Crisippo con Letto.

*Crisippo, ed Atreo.**Cri.* **N**on più German, non più.*At.* Se errai, Crisippo,

Cercai coll'error mio

Di non esser ingiusto, e discoperfi.

Lo vede il Cielo, io discoperfi solo

Per non tradirti il bel desio d'Esirca.

Cri. Dopo di accerbo duolo

Risorge in me il gioire, e quel tu sei,

Che rendi più felici i piacer miei.

At. Gl'è ver, ch'ella svelato avrebbe il core;

Ma con la frode mia

Minor tempo ha quest'alma

Rinchiuso in se il delitto, ed or gioisco

Di quel dolce momento,

Che anticipò la mia innocenza, e spense

La troppo ingiusta in me fiamma vorace.

Cri. A te debbo mia pace;

La vedi in su il mio volto,

Perche in te scorgo l'anima tranquilla;

Che se la forte mia fosse à te pena,

Non faria intera forte, e avria quest'Alma

La più gran parte in tua crudel sciagura.

At. Già l'oscuro camin lasciato à tergo

Volge la notte alla Magion d'Averno:

Doni dolce riposo

La ferma speme al tuo core Amorofo.

Ne

ATTO TERZO.

Ne più felice;

Ne più gradita

Bramar ti lice

Sorte di vita;

Hor che d'Amore

Non senti al core

La già sentita

Crudel ferita.

Ne più &c.

SCENA II.

Crisippo solo.

(mia.

Cri. **L**ode al Ciel, grazie à Numi; Esirca è
Atreo più nol cõtende; Esirca è mia.

Bella del sol precorritrice; vieni,

Vieni à compier le gioje,

Che mi destina Amor; io vedo mille

Amoretti vezzossi

Sparger di fiori il Talamo Regale;

Io vedo; ah volea pure

Regger le stanche membra, (Si affide.

Sinche giungesse il giorno omai vicino;

Ma sù le mie pupille

De papaveri suoi già versa il sonno

Le suavi ruggiade.

Chiudo i lumi, e vedo Amore

Preparar mi ore più liete,

E portarmi in seno al core

Suavissima quie - - - te. (Si adormenta.

SCE.

S C E N A I I I.

*Ippodamia con spada nuda in mano,
e Crisippo, che dorme.*

Ip. **P**roteggi amica Notte
Sotto gli ombrosi vanni il mio furore;
Ne inorridir, se questa destra inmonda
Di Real sangue io lordo.
Necessario è il delitto:
Mora Crisippo, e tù inferisci o core.
Proteggi amica Notte
Sotto gli ombrosi vanni il mio furore

Cri. Idolo mio. *(sognando.)*

Ip. Chiuse ha le luci al sonno?
Le chiuderà per sempre.

Cri. Aita, o Dei
Chi mi tradisce? *(sognando.)*

Ip. O me infelice! ei parla;
Forse; che se n'avvide!

Cri. O Bella, o cara
Al sen ti stringo. *(sognando.)*

Ip. Animo o core, ei sogna.

Cri. E circa vieni; E circa Amor ne arride. *(sognando.)*

Ip. Ora con un sol colpo
Due vendette farò; d'Odio, e d'Amore.

Doppia vendetta

D'odio, e d'Amore

Lo spirto alletta,

E mi dà gioja in core.

Voi fiere Dee d'Averno,

Voi reggete il mio braccio;

Cadi superbo.

(lo ferisce.)
Cri.

Cri. Ah traditor! son morto levassi, e tosto cade.

Ip. Salviamci, egli morì da me trafiggito.

Additi in altri il Brando il mio delitto.

(Gotta à terra la spada, e fugge.)

Sri. Salvati pur; già la tua frode intesi:

Dimmi Barbara Donna, in che t'offesi?

Si sforza levarsi, e cade di dentro.

S C E N A I V.

Atrio corrispondente à varj appartamenti.
Spunta l'Alba.

Pelope uscendo dalle sue stanze.

Pel. **T**U lasciasti bell'Alba amorosa
Del Gelofo Consorte le piume,
E ne guidi la luce del dì;
Già de fiori la schiera odorosa
In omaggio del primo suo lume]
Le gentili sue frondi t'aprì.

Tu &c.

Se per te Amor cò l'aureo Dardo impiaghi
Il bel cor del tuo bene,
Del Figlio mio vieni à compir la spene.

S C E N A V.

Elceno con spada nuda in mano, e Detto.

El. **A**H Signor, qual delitto!

Pel. **A** Elceno!

El. Oh Cieli!

Crisippo, o Sire è morto.

Pel.

Pel. E come? e quando?

El. E' morto, e questo Brando,
Che fuma ancor del di lui sangue, or ora
Trovai delle sue stanze in sù le foglie.

Li dà la spada.

Pel. Eterni Dei, che miro
Questo è il Brando di Sueno, ed egli accusa
Il suo Signor dell' esecrando eccesso.
Fallace umana speme; o quanto male
Un cor dal volto si conosce! o core,
O ferro iniquo, o Teban Prence! o figlio!
Ma tu come il vedesti?

El. Ubbidente

A regi cenni tuoi, l' alto apparato
De Sponsali rendea compito, e stava
Colà dove confina
Il gran Parco real con le sue stanze;
Quando grido improvviso, in tali accenti,
Passa à ferirmi per l' udito il core:
Ah traditor son morto.

Pel. E à qu' ste voci
Tu non corresti?

El. Io strinsi il ferro, e corsi
Rapidamente, per recarli aita;
Ma appena entrai le foglie,
Che trovai questo Brando, e poco addentro
(Ah! fiera vista) io vidi
Giacer Crisippo nel suo sangue intriso!
Atreo giunge frà tanto, e poiche vede
Il suo Germano esangue,
Lagrimoso, e dolente
Sù l' amato Cadavere si getta;
Io frettoloso allora à te mi porto
Nuncio crudel di troppo infausta nuova.

SCE

S C E N A VI.

Ippodamia, e detti.

(va.

Ip. **N** Umi, che intesi mai! (finger mi gio-
Morto è il tuo Figlio?
Spargo dal ciglio
Stemprata in lagrime
L' alma del sen.

Ed è morto Crisippo? o notte! o giorno!
Per te, per me infelice!

Pel. Ah chi mi tolse

La miglior parte del mio core? ah figlio!
Sarà dunque il feretro
Il guiderdon de tuoi trionfi?

Ip. Sire,

In opportuno duol nulla rileva;
Chiuder è d' uopo al Micidial lo scampo.

Pel. Si si v' Elceno, e arresta

Sueno. *parte Elceno.*

Ip. (La meta al mio desire è questa)

Pel. Giusti Dei, che il Ciel reggete;
Deh rendete
Il mio cor costante, e forte.

Ip. Questi è il fellon; morte Signor.

S C E N A VII.

Sueno, Elceno, e Detti.

Sue. **S** I morte, (prendo
Poiche non vive il mio Crisippo, io
C Più

Più della vita il mio morire in grado.

Pel. Sueno, lo vede il Cielo:

Vorrei poter non ritrovarti in colpa;

Ma colpevol ti accusa

Il Brando, che lasciasti.

Ip. Vedi, vedi il pallor del suo semblante

Ei lo condanna; e che? ti attendi forse,

Ch'ei confessi l'errore?

Sue. Il Ciel vede il mio core,

E il Ciel sà ben chi è reo.

Ip. E nel tuo Brando il Ciel lo scuopre à noi.

Sue. Potrei dir dove, e quando

La spada mia restasse, e in mano à cui;

Ma non ha sete Sueno

Di umano sangue, ed il suo cor nō macchia

D'altri l'onor.

Ip. Che vane scuse! e ancora

Pelope ascolti il Traditore? ei mora.

Sue. Morte, sì morte,

Che fia mia forte

In lei men cruda al core.

Sia pena, o sia mercè,

Morte ò mio Rè

Mi tolga al mio dolore.

Morte &c.

Pel. Parla; dove lasciasti

Quando perdesti il Brando?

Ip. Del tradito tuo figlio entro le stanze;

Nell'orribile (oh Dio mi gela il core)

Nell'eccesso sì orribile.

Pel. Regina

Lascia, ch'ei si discolpi.

Sue. Da che morì Crisippo, io chiedo solo

(Deh per pietà non mel negar) ch'io possa

Seco

Seco adempiere almen gl'ultimi offici;

Ch'io chiuda gli occhi suoi, che del mio

Lavi le piaghe sue:

(pianto)

Poi se il dolor non mi conduce à morte,

Io tornerò à tuoi piedi

Per ottenerla: ov'è la mia cattera?

Ove i Custodi? io non ardisco o Sire

Di chieder libertà sù la mia fede.

Ip. Che di fede favelli? un Traditore

Fede non merta.

Pel. Vanne;

Ti sien cattene al piede

Tua virtude, il tuo onore, e la tua fede.

Sue. Ah destra barbara

Spirto di furia,

Anima perfida

Cor traditore.

Io vado à piangere

Sinche quest'anima

Disciolta in lagrime

M'esca dal core.

Ah &c.

S C E N A V I I I.

Ippodamia, Pelope, ed Elceno.

Ip. **P**elope; ov'è di nostre leggi il sacro

Inviolabil rigor? così tu lasci

In libertà il fellon? quanto più tardi

A prenderne vendetta,

Tieni sù il margo di Cocito in pena

L'ombra del tuo Crisippo,

Che gridando se n'vìa: Sangue per sangue

C 2

Qual

Qual mai prendi consiglio?

Signor, che pensi?

Pel. Ah iniquo brando! ah figlio. *parte.*

Ip. Così mi ascolta? Elceno, ah nò negletta

Di Crisippo non fia l'alta vendetta.

Parti: di Sueno i passi

Custodisci, ed osserva alto cordoglio

Lunge à ragion del Rè lo spirito guida.

El. Ed il cenno real?

Ip. Và: così voglio.

El. A te l'alma del mio petto,

E la fede

Umilio, e'l core.

Parto, e dan moto al mio piede

Il tuo affetto

E il tuo dolore.

A te &c.

SCENA IX.

Ippodamia sola.

Ip. **P**erfida sorte! e qual spargi veleno
Sù la parte miglior del mio gioire?
Morì Crisippo, e Sueno
Non morrà offeso al mio spregiato Amore?
Del suo dispregio ei vivrà superbo?
Sarà inulto il mio duol?

Furie del cieco

Baratro orribile

Uscite,

E meco

Unite il barbaro vostro furor.

Ma

Ma che? nel petto

Serbisi ah taci perfido amor.

Furie &c.

SCENA X.

Pelope, poi Elceno.

Pel. **L'**Orme del piè seguir nò valse il core,
Elceno à me,

Sù il mio Crisippo esangue

L'alma versar volea per gli Occhi in piato;

Ma non inteso orrore

Si te remora al passo.

Infelice mio figlio! è questo, ah! lasso

Il loco, ove il mio affetto

Coronato veder volea il tuo Amore.

El. Mio Rè

Pel. Mio fido; orribil guerra in petto

Mi fan diversi affetti;

Io volea pur del figlio

L'ombra placar col sangue

Dell' Uccisor, ma l'alma

Da non sò qual ribrezzo oppressa, il Reo

Di rintracciar non osa.

SCENA XI.

Esirca agitata, e detti.

Esir. **P**ietà Signor d' un infelice Sposa:
Crisippo è morto: in tante

Marziali contese

Dove intorno scorrea morte feroce,

C 3

Rispet-

Rispettò la crudele il nobil petto .
 E quì frà patri lari
 Quasi nel sen del Padre , o me infelice !
 Ritrovò poi per isvenarlo il varco .
 Pietà Signor .

El. Ella n' è degna .

Pel. E degno

N' è il tuo povero amor .

Efir. Non fà il mio pianto

Solo il suo amor ; non la sua morte sola :

Piango la sua Virtude estinta , e piango

Sire la infausta tua sorte infelice .

Chi mieterà per te Palme , e Trofei ?

Chi fia spavento à tuoi nemici ? ah Sire

Crisippo è morto .

Pel. Il Sole

Pria, che giunga all' Occaso

Vedrà le mie , le tue giuste vendette .

Efir. Vendetta ? perche ?

Non puote il rio sangue

D' un perfido esangue

Il dolce mio bene

Più rendere à me .

Vendetta ? &c.

El. Muove à pietà .

Pel. Raschiuga i mesti lumi .

Efir. Dammi quel crudo brando , (ta

Ch'io me lo immerga in seno; e poiche uscì

Fia quest' alma amorosa

Della crudel sua doglia

Ah Signor per pietade

Lo stesso Rogo accoglia

Le nostre salme , e il freddo

Nostro cenere amante un' Urna istessa ;

Poi

Poi pietoso perdona

Al Micial , ch' io te ne priego , e ancora

Sò , che di là te n' priega , ove riposa

La dolce invendicata

Del mio Bè , del tuo Figlio Ombra amorosa .

Io ti chiedo di morire ,

Che il mio Ben Crisippo è morto .

Non si nieghi al mio martire

Un sì debile conforto .

Io ti &c.

S C E N A XII.

Crisippo fasciato il fianco per la ferita , Atreo , e detti .

Cri. **N**O' , non son morto *Efirca* .

Pel. **N**O Figlio !

Efir. O Sposo !

El. O Numi !

Efir.)

Pel.) *à 24* E ti riveggio .

Cri. Il Ciel mi rende

Con la pietà d' Atreo , Padre al tuo merto .

In mie fauste vicende

Rivedi amata Sposa

La mercè di tue lagrime .

Efir. O ben sparse

Lagrime , che sù l' ale à voti miei

Saliste in Cielo à far pietosi i Dei .

El. E non lo vidi io dunque esangue al suolo ?

At. Ferito , ei balza dalle piume , e cade

Per l' improvviso duol , che violento

Opprime i sensi , e spigne l' Alma al core ;

Allor

Allor tu lo vedesti, ed io ministro
Del giusto Ciel, che sua virtù protegge
Il di lui fianco aperto
Con balsamo vital curai pietoso.

El. Teneri fiori,
Mirti odorosi
Pronubi Amori
Vi spargerò.

Cri.) Arabi fumi
Pel.) à 2. Vittime esangui
Celesti Numi
Vi offerirò.

Es.) à 2. Teneri &c.
Cri.)

Pel. Chi ti ferì? lo ravvisasti?

Cri. Ah troppo.

S C E N A XIII.

Ippodamia furiosa, e datti.

Ip. **Q**uesta mia destra è rea
Dell'orribil misfatto, è rea la brama
Del sangue ancor di Sueno, è reo il mio co-
Contro di te Signor. (re)

El. Che sento!

Esir. O Cieli!

Pel. Come Regina?

Odiai Crisippo, amai
Sueno, scopersi à questo
L'affetto del mio cor: negò fedele
All'onor tuo di compiacer mie voglie;
L'amor crebbe sprezzato
In amor disperato,

E dal

E dal suo fianco il Brando
Improvvisa involai, per darmi morte:
Tu giungi, ei fugge, ed io nascondo il ferro.
Mi si svegliano in petto
Amor, odio, dispetto, eccidi, e morti.

At. (Core crudel.)

Ip. Con una morte io penso
Esegui due vendette, e armata in Core
Di sdegno, e di furor, Crisippo assaglio,
Mentre chiuse tenea le luci al sonno.
Gl' immergo entro del fianco
Di Sueno il Brando, e l'Alma uscita io credo;
Mi rivolgo alla fuga, e lascio il Ferro,
Perch'egli incolpi un'innocente: morte
Mi tolga dall'orror, che sento in core;
Tu non sei giusto Rè, se non punisci
Me Rea crudel di sì esecrando errore.

Che più si aspetta? passami
Col ferro il cor crudel;
Fà tua vendetta, ascoltami,
L'alma ti fù infedel.

Che &c.

Pel. Morte si debbe o Donna à tuoi misfatti;
E morte avrai.

Cri. Se nulla puote, o Padre
Un amoroso figlio
In sù 'l tuo cor; perdona
D' Ippodamia l'errore: Alma pentita
Perde tutto l'orror de suoi delitti.

Pel. Hanno più colpe orrende
Contaminata l'alma di Colei;
S'irriteriano i Dei,
Se impunte restassero, ed il Volgo
Faria legge il suo esempio.

SCE-

S C E N A X I V.

Sueno, e detti.

Sue. **O** Prence, o spirto
 Di questo sen! tu spiri avra vitale
Cri. Si vivo; ah vieni ad amolir un core
 Troppo crudel.
Ip. Tu fosti offeso ò Sueno,
 Tu dei cercar mia morte, ed io la bramo.
Sue. Io Regina, cercar tua morte? chiamo
 In testimonio i Numi, e innante à loro
 Se qual tu di, tu mi offendesti, io primo
 Non sol rinuncio alla Vedetta; aggiungo
 Per te mie preci.
Es. Ah Sire.
At. Ah Padre odi il tuo core.
Pel. In lui favella il mio tradito onore.
Tutti. Ippodamia sen' viva
 Nel dì, che intreccia Amor
Sue. A verdeggianti Allor
At. a 2. Mirto, ed Uliva.
Tutti. Ippodamia sen' viva
Pel. Figli, Prencipe, Esirca
 Devesi morte à gli empì suoi delitti;
 Non mi veda Tiranno,
 Mi veda Re la Legge: io la condanno.
Cri. Autor di legge il suo rigor ratempri.
Pel. Crisippo à me ti accosta
Cri. Che farà mai?
Pel. Fa d'uopo
 Ch' io non sia Rè se debbo
 Impunita lasciarla.

Pe-

Pelope conduce Crisippo sù l' Trono.

Or tu sei Rè; tu puoi
 Assolver rio misfatto,
 Che non offese tè sù 'l Trono; ascolta
 Ora la tua virtù, l'altrui pietade.
ri. Padre, G. mano; il Diadema io prendo
 Non per regnar, ma per serbare in vita
 Ippodamia pentita;
 Vivi, ama in me del tuo Consorte il sangue,
 Vivi al suo amore, al Trono,
 Ed ama solo in Sueno il tuo Perdono.
p. Odiai Crisippo, or amo
 In Crisippo il mio Rè, ver te Signore
 Del pentito cor mio volgonfi i voti.
 Amo in te Sueno il tido spirto illustre,
 Mercè di cui gl' impuri miei desiri
 Fansi per tua virtù d'affetto ardenti.
Pel. Picuopra oscuro oblio gli andati eventi.
 Esirca; il tuo bel core
 Al bel cor di Crisippo unisca Amore.
Cri. Dolce parte dell'anima mia
 Pur ti stringo.
Es. T'abbraccio al mio sen.
 Caro Sposo quest'alma desia
 Tua bell'alma
Cri. Ti adoro mio ben.
 a 2. Dolce &c.
Sue. a 2. O qual piacer nell'alma mia si avviva.
Pel.
Tutti. Viva Crisippo, viva.

Fine dell' Opera.

